

L'AZIONE

ILLUSTRATA

Settimanale della Diocesi di Vittorio Veneto

Anno XCIII - Euro 0,90 - copia omaggio - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TV

25 giugno 2007

27



Grazie!

Il saluto del vescovo Giuseppe

Semplicemente, g

Carissimi, è giunta l'ora del saluto. Saluto sì ma non troppo saluto. Che sa di commiato. Di addio. Ed evoca inevitabilmente vene di nostalgie.

A meno che per saluto intendiamo etimologicamente "augurio di salute", del corpo e dell'anima. In questa ipotesi il mio è davvero carico di affetto e di simpatia. Vorrei estenderlo a tutti: al presbiterio intero, ai consacrati, ai laici di ogni categoria. Come una sorta di abbraccio collettivo e, per altri versi, un abbraccio riservato ad uno ad uno. Anche a quelli che non sono riuscito ad incontrare in questi tre anni e quattro mesi di permanenza a Vittorio Veneto.

Sarebbe per me il tempo anche di un po' di consuntivo. Ma mi conviene affidarne l'interpretazione alla Misericordia di Dio.

Alla fin fine mi rendo conto che la parola più vera che mi sgorga spontanea e limpida dal cuore è il grazie.

Grazie per la benevolenza che mi avete dimostrato nell'accogliermi tra voi come un vostro familiare. Uno di casa benché provenissi da altra terra. Mi sono sentito accolto, oltre che come uomo, anzitutto come vescovo. Come una persona cioè inviata dalla Chiesa nel nome di Dio per dare continuità alla Tradizione apostolica in questo territorio che tanti pastori egregi annovera nella sua lunga e gloriosa storia. Qui, proprio in quanto ultimo anello di una singolare tradizione di evangelizzazione, mi sono sentito interpellato dalla storia cui offrire segnaletiche che indirizzano l'uomo a risolvere le sue problematiche complesse alla luce del Vangelo. E mi sono fatte le ossa da vescovo. Sul campo. Pur senza adeguata preparazione.

Perciò grazie anche della pazienza che avete portato nei miei confronti quando l'inesperienza mi ha reso inadeguato a rispondere alle vostre attese.

Grazie per le belle testimonianze di impegno civile, espresso da tantissime associazioni di volontariato, e di vita davvero cristiana, ispirata al Vangelo, da parte di tante famiglie, di giovani e di anziani.

Grazie ai miei preti con i quali ho sperimentato la bellezza feconda di sentirmi un cuor solo e un'anima sola. Grazie ai diaconi, a cominciare dal mio fedelissimo, ed estremamente discreto, segretario.

Grazie ai collaboratori, ai Consigli di partecipazione, agli Uffici di curia.

Grazie al Seminario che fa ben sperare.

Grazie a tutti i consacrati e le consacrate per la testimonianza di dedizione apostolica, per amore sponsale nei riguardi di Cristo (cistercensi comprese!).

Grazie alla vivacità dell'Azione Cattolica e dell'Agesci. Grazie alle varie associazioni e ai movimenti presenti in diocesi.

Grazie ai cresimati e ai loro familiari, unitamente ai padrini e madrine per i momenti "magici" vissuti insieme.

Grazie a tutti coloro che riservano tempo e genialità per la formazione delle giovani generazioni: in famiglia, a scuola, in parrocchia, nel tempo libero.

Carissimi, almeno come ammenda per i tanti interventi del passato, in questo ultimo saluto ho preferito essere più breve del solito. Bastava una sola parola: Grazie! Un abbraccio affettuoso a tutti. Accompagnato da una benedizione speciale. E ancora... grazie di cuore!

+ Giuseppe Zenti



grazie!



La bolla di nomina

JOANNES PAULUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto Filio **Josepho Zenti**, factenus Vicario Generali Diocesis Veronensis, dilecto Episcopo Victoricensi Venetorum, solitum et Apostolicum Penitenciarum. Sollicitudo Successores Petri de particularibus Ecclesiis universis cequitur ut eisdem singulis talis Episcopus ac Pastor praeficiatur qui populum suae curae ecclesiarum salubriter dirigat. Nunc in notissima Diocesis Victoricensi Venetorum, olim nuncupata Cenedensis, cuius prestantissimi sacerdotum Antistes fuit **Dominicus Paulinus I, Decanus** noster vixit, ante oculos nostros obversatus. Vicante vero eadem Ecclesia ob reconvalescentiam **Venerabilis Scatus Alfredi Magarotto**, fortissimus ignitur illi populi Dei potioni novum Pastorem tribuere atque adire, dilecte Fili, animam nostram committimus qui Vicarius Generalis Diocesis Veronensis singulariter pietatem, prudentiam viciniterque praestitit. Ideo, proprio consilio Congregationis pro Episcopis, Apostolica nostra potestate te nominamus Episcopum **Victoricensem Venetorum**, additis simul cunctis iuribus et officiis impositis quae tibi sacrorum canonum praescripta tribuunt. Ut consecrationem episcopalem suscipias a catholico Antiste episcopi ubi tenent Romanam, servatis praescriptionibus liturgicis, libenter permittimus. Fides professionemque nostrae fides necesse in Nos et Successores nostros fidelitatis sacramentum dabis, secundum statutas formulas rite adhibendas. Exoptamus ut ceteris et Occidentales Diocesis Victoricensis Venetorum haec nostrum decretum cognoscant etque alacrem Evangelii praedicationem libenti animo accipiant. Et stremo te, dilecte Fili, Beatae Mariae Virginis sanctique **Joseph** tutelae commendamus, ut semper communitati ecclesiali tuae evangelicae vitae exemplum praebas ipsaque sollicitatem profectum consequatur. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die tertio mensis Decembris, anno Domini millesimo tertio, Pontificatus Nostri septio et vicessimo.

Joannes Paulus II

Berninus Chastle, Fridin April

GIOVANNI PAOLO II, VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO,

saluta e benedice il diletto figlio GIUSEPPE ZENTI, finora Vicario Generale della Diocesi di Verona, eletto VESCOVO DI VITTORIO VENETO.

La sollecitudine del Successore di Pietro verso tutte le Chiese particolari richiede che alle stesse singole Chiese sia preposto un vescovo e pastore tale da saper fruttuosamente guidare il popolo affidato alle sue cure.

Ora abbiamo davanti ai nostri occhi l'antichissima Diocesi di Vittorio Veneto, un tempo chiamata Ceneda, di cui il più insigne Vescovo fu Giovanni Paolo I, nostro Predecessore di venerata memoria.

Dal momento che questa Sede si è resa vacante PER LA RINUNCIA DEL VENERABILE FRATELLO ALFREDO MAGAROTTO, con sollecitudine provvediamo un nuovo pastore a quella porzione del popolo di Dio, e abbiamo rivolto il nostro animo a te, diletto Figlio, che, come Vicario Generale della Diocesi di Verona, hai dimostrato dedizione, saggezza e capacità singolari.

Perciò, sentito il parere della Congregazione per i Vescovi, in forza della Nostra autorità apostolica ti nominiamo Vescovo di Vittorio Veneto, conferendoti al tempo stesso tutti i diritti e le facoltà connesse, che ti sono attribuite dai sacri canoni.

Concediamo volentieri che, nel rispetto delle norme liturgiche, tu riceva l'Ordinazione episcopale dalle mani di un Vescovo cattolico, anche fuori di Roma.

Farai quanto prima la tua Professione di fede e il Giuramento di fedeltà a Noi e ai Nostri Successori, con le formule stabilite, da rispettarsi secondo la consuetudine.

Desideriamo che il clero e i fedeli della Diocesi di Vittorio Veneto vengano a conoscenza di questo Nostro Decreto e ti accolgano con animo gioioso, quale solerte annunciatore del Vangelo.

Infine, diletto Figlio, affidiamo te alla protezione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe, affinché tu possa offrire alla tua comunità ecclesiale un esempio di vita evangelica ed essa progredisca verso la santità.

Dato a Roma, presso San Pietro,
il 3 dicembre dell'Anno del Signore 2003,
XXVI del Nostro Pontificato.

Giovanni Paolo II, Papa

Il saluto del vicario generale mons. Martino Zagonel

Si è speso con generosità per la nostra diocesi

I ritmi delle nostre giornate sono spesso frenetici; gli avvenimenti del mondo si susseguono con grande rapidità; immagini pur forti ed emozionanti hanno presa su di noi per un tempo sempre più breve perché sostituite da altre, nuove e più forti. In questo contesto di vita è messa in grave difficoltà la nostra capacità di tenere a mente e di ricordare. Eppure l'esercizio del fare memoria è costituzionale dell'essere cristiano. La domenica, ogni comunità cristiana si riunisce per fare memoria dell'evento da cui essa prende origine, il banchetto che ripresenta il Corpo e Sangue di Cristo, donato per noi. Fare memoria è nella grammatica della vita cristiana.

Anche i tre anni e pochi mesi passati in mezzo a noi da mons. Zenti meritano l'attenzione della nostra memoria. Ognuno di noi ha provato come faccia bene riprendere in mano un libro o un fascicolo, documentario di avvenimenti passati, in cui facilmente riconosciamo una parte di noi. Non è solo questione di nostalgia, è piuttosto memoria di persone e avvenimenti ancora

ospiti dentro di noi e in grado di rivelare e far rivivere aspetti preziosi della nostra vita.

Questo fascicolo, curato dai giornalisti del settimanale diocesano *L'azione*, mette nelle nostre mani immagini e parole del ministero pastorale di mons. Giuseppe Zenti, presente nella diocesi vittoriese dal 1° febbraio 2004 al 30 giugno 2007.

Da parte mia, della presenza di mons. Zenti in mezzo a noi, mi piace evidenziare tre aspetti, legati alla sua persona, al suo servizio pastorale e all'incontro con la nostra chiesa vittoriese.

Già nel giorno della sua ordinazione episcopale mons. Zenti rivelò qualcosa di se stesso. Incontrando preti, religiosi e laici, in una sala della cattedrale di Verona, non seppe trattenersi dall'esprimere l'intenso desiderio di buttarsi con generosità nell'opera a lui affidata. E fin dall'inizio abbiamo conosciuto, infatti, il calore della sua personalità che ha trovato espressioni di semplicità, immediatezza e schiettezza, emotività e sensibilità, intelligenza ed eloquenza. Il

dono di sé e la generosità l'hanno accompagnato tutti i giorni della sua presenza in mezzo a noi, al punto da destare nei suoi collaboratori qualche timore per la tenuta della sua salute. Gli raccomandavamo, spesso, di rallentare il ritmo, di moderare lo zelo.

Il vescovo Giuseppe ha espresso il suo zelo pastorale a vari livelli. Ha esercitato il ministero episcopale soprattutto come magistero, come insegnamento. Le cattedre e i luoghi furono vari: la cattedrale, innanzitutto, in occasione delle solenni celebrazioni liturgiche; le diverse chiese parrocchiali in occasione delle cresime e degli incontri post-cresima; il giornale diocesano, dove settimanalmente offriva la riflessione sulla liturgia della parola domenicale e dove spesso prendeva posizione su argomenti di attualità. Fecero scalpore, anche a livello nazionale, le varie lettere aperte al presidente Prodi, al ministro Bindi, ai fratelli gay, come pure la presa di posizione, decisa e chiara, sulla delocalizzazione. Puntuale la catechesi settimanale presso Radio Palazzo Carli. L'iniziativa pastorale più impegnativa e più fortemente voluta sono stati gli incontri di formazione per le famiglie. Originale l'ottica degli incontri, pensati come itinerari formativi al senso vocazionale della vita.

La gente ha accolto con simpatia il vescovo Giuseppe. Spesso positivamente sorpresa dalla sua parola forte, calorosa, calata nella vita. E, insieme, dal suo tratto semplice, immediato, cordiale, per nulla diplomatico.

Ora siamo a ringraziare per il dono di questo nostro fratello vescovo Giuseppe, mentre, nella preghiera, lo affidiamo al Signore per l'impegnativo compito che lo attende.

Don Martino Zagonel

Mons Zenti con il vicario generale



3 dicembre 2003: mons. Magarotto annuncia la nomina

Un nome a sorpresa

«**C**on lo sguardo rivolto al Cristo Risorto, centro e fondamento della nostra fede, accogliamo con gioia e gratitudine il nuovo vescovo di Vittorio Veneto, che papa Giovanni Paolo II, accogliendo la rinuncia al governo pastorale della diocesi che gli avevo presentato, per raggiunti limiti di età, ha nominato in data odierna. È il vicario generale della diocesi di Verona, mons. Giuseppe Zenti».

Con queste parole mercoledì 3 dicembre 2003 in Castello vescovile mons. Alfredo Magarotto diede l'annuncio della nomina di mons. Giuseppe Zenti a vescovo di Vittorio Veneto. Per la nostra diocesi fu una sorpresa. Come al solito tanti erano i nomi che si facevano per la successione a mons. Magarotto, che lasciava la diocesi per sopraggiunti limiti di età. Tra i "papabili" mai era comparso quello del vicario generale di Verona, allora cinquantaseienne.

Le prime notizie su questo giovane vescovo arrivarono dalla sua terra natale. Spiegava il vescovo di Verona Flavio Roberto Carraro a *L'Azione*: «Quando ho saputo che avrei "perso" monsignor Zenti ho detto: finalmente! Sì, perché questa nomina era nell'aria da tempo. A Roma ci avevano dato tanta fretta, il Nunzio ci aveva detto di far presto perché mancavano vescovi veneti in Italia, ho mandato, detto, scritto, e non succedeva mai niente... Per me è un privarmi di una collaborazione straordinaria, fraterna, intelligente, attenta, riservata. Ne sento adesso di più la preoccupazione, ma questo non mi distoglie dall'essere contento perché la diocesi di Vittorio avrà un Pastore che noi apprezziamo tanto». Padre Flavio confidava che lo scelse come vicario «prima di tutto perché ne aveva le doti, poi perché ne ho avuto conferma da un significativo sondaggio che avevo fatto, terzo perché mi sono detto: "Bisogna pur si prepari all'episcopato". Per questo il passaggio migliore è quello di essere vicario generale».

E il direttore di Verona Fedele, settimanale diocesano, aggiungeva: "Don Giuseppe è prete integerrimo, mite e

fermo ad un tempo, capace di ascolto e ricco di sapienza. Versatile e colto, fin da giovane ha concentrato l'interesse dei suoi studi sulla figura di Agostino, il grande vescovo di Ippona. La sua tesi

di laurea, sulla figura del santo africano, costituisce un punto di partenza per chi voglia conoscere da vicino il grande Pastore».



Il vescovo Giuseppe tra mons. Flavio Carraro e mons. Alfredo Magarotto

Dal Nunzio in macchina

«**L**a attendo nel pomeriggio a Roma». La convocazione del nunzio Paolo Romeo arrivò il 24 novembre 2003. Immediatamente mons. Zenti avisò il suo vescovo, padre Carraro. Che commentò: «Vai e accetta». Partì da solo in macchina verso Roma. Il motivo dell'incontro con il Nunzio era la comunicazione della nomina a vescovo di Vittorio. «Il primo sentimento, che penso sia comune a tutti coloro che vengono chiamati all'episcopato, è stato di smarrimento – commentò Zenti in un'intervista -. Poi quando ho letto la destinazione: Vittorio Veneto, il sentimento s'è fatto ancora più acuto, come se fossi stato stordito». Poi il ritorno a Verona: «Sei ore in macchina, sotto la pioggia, pregando in continuazione, come non ho mai pregato così a lungo, per chiedere al Signore un po' di santità e per trovare il senso di fiducia e di abbandono nelle sue mani. Pian piano la preghiera ha sciolto tanta tensione, facendomi ritrovare la speranza che la gente mi accoglierà per quello che sono e che il Signore mi chiederà di fare con umiltà quello che so fare».





La vita di Giuseppe Zenti

Le origini contadine e le esperienze di parroco

Spesse nelle prediche "da vescovo" mons. Zenti ha fatto riferimento alle sue origini contadine e alle sue esperienze di parroco. Conosciamole meglio.

Casa Pozza è una corte cinquecentesca situata circa tre chilometri fuori dell'abitato di San Martino Buon Albergo. E i tratti di una volta li conserva ancora tutti, almeno esternamente. Era il 1946 quando venne a dimorarvi la famiglia Zenti, papà Carlo e mamma Amelia, i quali, sposatisi nel 1941 a Montorio, avevano già due figlie, Maria e Anna, quando vi si trasferirono da Raldon, mentre i maschi, Giuseppe e Bruno, sarebbero nati proprio a casa Pozza rispettivamente nel '47 e nel '48. «Lavoravamo come fittavoli 54 ettari di terreno coltivati a mais, cereali, ortaggi e frutta - dice Bruno Zenti - e vi era impegnata tutta la nostra famiglia "allargata", ovvero quella di mio padre e di mio zio. Si viveva tutti sotto lo stesso tetto, come si usava allora. Alla nostra famiglia si aggiungeva l'aiuto di manodopera esterna con due o tre mezzadri». Uno dei passatempi preferiti dai più piccoli? Trascorrere il tempo pome-



Da piccolo imitava il sacerdote nella celebrazione della messa

ridiano nell'attigua chiesola dedicata a San Giovanni Battista, costruita nel 1680, ad ascoltare il giovanissimo Giuseppe che imitava il sacerdote nella celebrazione della Messa, con tanto di predica. Da qui all'ingresso in Seminario il passo fu breve. «Nella seconda metà degli anni Cinquanta - racconta

Bruno - erano una quindicina i ragazzi di San Martino presenti in Seminario e un buon numero di questi sono diventati sacerdoti».

A proposito del servizio di parroco mons. Zenti racconta: «Trentadue anni fa, giovane prete, facevo servizio a San Martino Buon Albergo alle porte di Verona, dove sono nato. Ero convinto che la predica domenicale dovesse essere il momento in cui si scuoteva la gente, cantandoglielle di santa ragione. Vedevo, con una punta d'orgoglio, che la gente mi ascoltava. Un giorno un vecchietto, dopo la messa, viene in sacrestia, si pianta davanti e mi dice: "Lei reverendo non sa l'arte della pubblicità". "Perché?". "Cosa ha letto oggi?". "Il vangelo". "E che significa?". "Buona notizia". "Ebbene da domenica prossima ci dia sempre buone notizie!". Non l'ho più dimenticato! Se non ci fosse stata la parola di questo vecchietto, avrei preso nel mio ministero una piega sbagliata. L'esperienza della parrocchia - continua il Vescovo - mi ha convinto che presentando una catechesi con il taglio giusto, la gente ascolta. A Legnago, la mia ultima parrocchia, ho iniziato



Un giovane don Giuseppe Zenti nella sua campagna



Il vescovo Giuseppe a Roma da papa Benedetto XVI in occasione della visita ad limina dei vescovi del Triveneto



Davanti agli occhi di mons. Camillo Ruini e mons. Giuseppe Betori, presidente e segretario della Conferenza episcopale italiana, il vescovo Giuseppe è ricevuto da papa Giovanni Paolo II

una catechesi per adulti su tematiche fondamentali: Dio, l'aldilà, ecc. Catechesi settimanali, due volte al giorno, pomeriggio e sera, partecipavano dai tre ai quattrocento adulti. Non bisogna aver paura di presentare anche il lato esigente del vangelo. L'annuncio acquista in autorevolezza perché si vede che non stiamo vendendo prodotti di scarto, ma cose sostanziali, il senso della vita».



La biografia

Mons. Giuseppe Zenti è nato a San Martino Buon Albergo (periferia Est di Verona) il 7 marzo 1947.

Ha compiuto la sua preparazione al sacerdozio nel Seminario diocesano di Verona.

È stato ordinato prete il 26 giugno 1971 a San Martino Buon Albergo, dove è stato collaboratore dal 1971 al 1975.

Ha frequentato l'Università di Padova dove, nel 1975, si è laureato in Lettere Classiche con una tesi su sant'Agostino: "Le sedi apostoliche in Sant'Agostino".

Dal 1974 al 1983 è stato assistente e insegnante nel Seminario minore di San Massimo di Verona.

Dal 1977 è consulente ecclesiastico Uciim.

Dal 1989 al 1993 è stato pro-rettore del Seminario di San Massimo

Dal 1985 al 1994 è stato preside del Seminario Minore.

Dal 1992 è cappellano di Sua Santità.

Dal 1993 al 1997 è stato parroco della parrocchia urbana di Santa Maria Immacolata Verona.

Dal 1997 al 2002 è stato Arciprete di Legnago e vicario foraneo

Dal 2002 al 2003 è stato Vicario Generale della diocesi di Verona.

Mercoledì 3 dicembre 2003 papa Giovanni Paolo II lo ha eletto vescovo della diocesi di Vittorio Veneto.

Martedì 8 maggio 2007 papa Benedetto XVI lo ha trasferito alla diocesi di Verona.

Domenica 11 gennaio 2004, davanti ad oltre 600 diocesani

La consacrazione a Verona

La consacrazione del nuovo vescovo è avvenuta domenica 11 gennaio 2004 alle 15 nella cattedrale di Verona, alla presenza di una folla che occupava ogni angolo della chiesa. Dalla nostra diocesi arrivarono circa seicento persone. Numerosi i rappresentanti della città e delle parrocchie in cui il vescovo Giuseppe, fino all'anno prima, aveva svolto il suo ministero. Particolarmente folta la delegazione di Legnago. I sacerdoti di Vittorio Veneto concelebranti erano un centinaio, altrettanti i veronesi.

Un momento di intensa partecipazione fu quando monsignor Zenti si inginocchiò davanti al suo vescovo, che gli pose ambedue le mani sul capo. In chiesa si fece un assoluto silenzio. Era il gesto che fin dall'origine della chiesa gli apostoli avevano fatto su coloro che dovevano reggere una Chiesa al loro posto. Con l'imposizione delle mani trasmettevano ciò che essi avevano ricevuto da Gesù stesso. Solamente un nudo gesto, senza parole, per compiere l'infusione dello Spirito Santo e la trasmissione dell'incarico di guidare la Chiesa. Dopo, anche gli altri undici vescovi presenti ripeterono il gesto, cominciando dal nostro vescovo Alfredo e da Giuseppe Amari, vescovo emerito di Verona, che affiancavano il vescovo celebrante. Il rito continuò con l'unzione del crisma e la consegna delle insegne episcopali. L'anello gli fu donato dalla diocesi vittoriese, segno del legame nuziale con cui è ad essa legato.

Non succede mai di battere le mani durante l'omelia della messa. È contrario alle norme liturgiche. Invece è accaduto durante l'omelia del vescovo Flavio Carraro: l'applauso è scoppiato quando il vescovo Flavio ha ricordato il periodo nel quale il nuovo vescovo gli era stato a fianco come vicario generale. «Sono rammaricato - disse - perché ti perdo dal mio fianco, ma grato per te e per la diocesi che ti accoglie». E qui la voce gli si incrinò e non riuscì a continuare. Un attimo di imbarazzo e poi il



battimano di partecipazione collettiva alla commozione.

Alla fine, dopo il canto del *Te Deum* di ringraziamento, il novello vescovo prese la parola. Aveva preparato un discorso, ma a quel punto, dopo la lunga celebrazione, non ebbe il coraggio di farlo e mise da parte i fogli preparati. Parlò come gli dettava il cuore. Con semplicità. Ringraziò tutti i presenti; espresse i suoi timori per il compito che gli era stato affidato, ma anche la fiducia nell'aiuto del Signore; confermò di voler vivere secondo quanto aveva scritto nel motto in totale adesione a Gesù Cristo, il pastore. Questa volta gli

applausi della gente lo interruppero continuamente perché diceva parole vere, spontanee, cose vissute che coinvolgevano tutti.

Il vescovo Magarotto lo guardava visibilmente compiaciuto. Di fronte alle parole che fluivano dalla bocca del vescovo Giuseppe, come una limpida cascata, forse egli pensava al suo modo sintetico, ma pregnante, di esprimersi e si rallegrava perché così vedeva la chiesa arricchirsi di doni e carismi diversi.

Due momenti della consacrazione episcopale



Domenica 1 febbraio il vescovo Giuseppe è a Vittorio Veneto

Arriva un cittadino speciale

Alle 14.20 di domenica 1° febbraio 2004 dal casello dell'autostrada di Cozzuolo esce un piccolo corteo, con i carabinieri e il diacono segretario Elio Cao che seguono la vettura in cui il cardinale Scola e il nostro vescovo condividono il sedile posteriore. Fuori dal casello ad attendere mons. Zenti un folto gruppo della parrocchia di Carpesica e Cozzuolo. Monsignor Zenti guarda la corona di montagne sopra Vittorio. «Il patriarca mi ha consigliato di andare a camminare su quella cresta lassù» dice, indicando il Pizzoc, con l'aria di chi le montagne le frequenta.

Il piccolo corteo riparte e fa tappa in Seminario.

Un nuovo vescovo che arriva è un evento che travalica la dimensione ecclesiale e investe un'intera comunità civile, dimostrandosi un fatto storico rilevante per tutti, credenti e non credenti. Se ne è avuta netta la percezione quando il vescovo Giuseppe ha attraversato piazza Giovanni Paolo I, mentre il picchetto d'onore gli rendeva tributo e le autorità lo attendevano sotto la loggia del Sansovino, nell'antico palazzo municipale di Ceneda per esprimere in modo solenne il "benvenuto" al Vescovo, "cittadino speciale". Ad accogliere il nuovo pastore della diocesi di Vittorio Veneto c'erano tante autorità civili e militari. Giancarlo Scottà, sindaco di Vittorio Veneto, ha dato il primo benvenuto ufficiale a Vittorio Veneto, «cittadina a misura d'uomo», chiamata a evolversi, «da rinunciataria a protagonista», augurando «la più franca collaborazione tra diocesi e civiche amministrazioni».



La diocesi e le istituzioni accolgono simbolicamente e simpaticamente il Vescovo all'uscita dell'autostrada

La messa in Cattedrale

Già alle 14 era praticamente impossibile varcare le porte della cattedrale.

Alle 15.25 il vescovo Giuseppe è comparso sulla porta principale della cattedrale. Ad accompagnarlo il patriarca di Venezia Angelo Scola e i vescovi Silvio Padoin e Paolo Romeo. È toccato a monsignor Scola presentare il nuovo vescovo all'arcidiacono monsignor Giovanni Ros e a tutto il Capitolo della Cattedrale e annunciare al popolo cristiano che monsignor Giuseppe Zenti "con voi è cristiano, per voi è vescovo". Dopo aver asperso se stesso e i presenti con l'acqua benedetta il Vescovo si è diretto verso l'altare. E dalle navate della cattedrale si è levato un applauso che ha sciolto l'attesa per il nuovo Pastore, attesa iniziata il 3 dicembre all'annuncio della sua nomina.

La celebrazione eucaristica con l'insediamento del nuovo vescovo si è snodata per centoquaranta minuti. Un rito suggestivo nella sua solennità e ricchezza di gesti e di contenuti biblici e liturgici: il benvenuto al nuovo Vescovo da parte del delegato generale monsignor Guerrino Pagotto; la lettura, da parte del cancelliere vescovile, della Lettera Apostolica con la quale il Papa ha nominato il nuovo vescovo di Vittorio Veneto;

l'annuncio, da parte del decano del Collegio dei consultori monsignor Giovanni Ros, dell'insediamento del vescovo "... da questo momento pastore della santa Chiesa di Vittorio Veneto"; la consegna del pastorale da parte del Nunzio apostolico e l'invito a sedere sulla cattedra; l'omaggio a monsignor Zenti di una rappresentanza di clero, religiosi, consacrati, famiglie e giovani.

Nel suo saluto il delegato generale mons. Guerrino Pagotto ha sottolineato: «La ringraziamo per aver accettato il delicato compito di servire come Vescovo la Chiesa di san Tiziano; e insieme ringraziamo la Chiesa sorella di Verona che ci ha fatto "il più bel regalo che poteva darci", secondo l'affermazione del suo Eccellentissimo Vescovo, padre Flavio Roberto».



Il vescovo Giuseppe bacia il crocifisso retto da mons. Giovanni Ros



La prima omelia in cattedrale

Il vescovo Giuseppe si presenta fin da subito come predicatore dal piglio deciso e dalla voce tonante. Nella prima omelia sottolinea che «Vescovo etimologicamente significa: preposto ad uno sguardo d'insieme; collocato sopra le parti per sovrintendere allo sviluppo organico della comunità che gli è affidata, senza schieramenti e senza trascuratezze. Un vescovo deve sempre tenere sott'occhio, anzi, nella mente e nel cuore, tutte le componenti della realtà della sua diocesi». E precisa il compito primo della Chiesa: «La Chiesa vive se è missionaria, se trasmette, se comunica il Vangelo. Il Vangelo, che decodifica e svela il mistero dell'uomo, è patrimonio per tutti! Tutti ne hanno diritto, perché tutti ne hanno bisogno vitale». In conclusione un invito a mettersi al lavoro: «Carissimi, i festeggiamenti volgono ormai al termine... Ormai ci attendono i tempi dell'operosità. Questa è l'ora nostra che urge. Questo è per noi il tempo provvidenziale che lo Spirito ci riserva per far maturare in noi i suoi frutti, primo dei quali, come precisa Paolo nella lettera ai Galati, l'amore fraterno (Gal 5, 22) missionario, come segno che ci siamo lasciati raggiungere dall'amore di Cristo e che Lui è la ragione e la forza del nostro vivere».



La Cattedrale è colma



Dopo la messa, il saluto dei neo-diocesani

Il motto e lo stemma

Monsignor Zenti ha scelto per il suo episcopato il motto "Mihì vivere Christus" (Per me vivere è Cristo), tratto dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippesi (1, 21). Questo motto ha orientato la scelta dei simboli impiegati per comporre lo scudo episcopale. In alto, in posizione dominante, sta la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, tracciata in oro splendente su spazio azzurro: la Croce concentra in sé il massimo della luce e della preziosità rappresentate dall'oro impiegato per tracciarla. Le braccia sproporzionatamente allungate rispetto all'asse verticale della Croce vengono a compiere le parole profetiche del Salmo 97: «Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio!». Col colore verde nella parte inferiore dello scudo si rappresenta la terra e con essa, simbolicamente, tutte le genti, che vengono illuminate dalla Croce di Cristo e da essa abbracciate. Il colore verde, la terra, le genti sono tutti elementi che alludono a qualche aspetto più propriamente personale della vita del nuovo vescovo: la verde terra veneta, le origini, il cognome. Nelle tre punte che concludono il campo inferiore sulla partizione dello scudo si coglie il profilo delle colline e dei monti della diocesi di Vittorio Veneto alla quale il nuovo pastore è stato chiamato come «agricola Dei» (Cf 1 Cor 3, 9). Maria Santissima, la Madre di Dio, è rappresentata dalla stella d'argento a cinque punte. Il richiamo della Vergine allude alla Madonna del Popolo di Verona e alla Madonna dei Miracoli di Motta di Livenza.



Tre anni intensi tra cura pastorale e impegno sociale



Il vescovo "mediatico" che ama la famiglia

Sono stati tre anni intensi quelli vissuti a Vittorio Veneto dal vescovo Giuseppe: si è dedicato con tutte le sue forze al servizio episcopale e non si è limitato alla cura pastorale della diocesi, ma ha sentito anche la responsabilità di vescovo riguardo ai problemi più dibattuti in questo tempo nel nostro Paese.

Famiglia, la sua passione

Il punto di forza della sua pastorale è stato senz'altro la famiglia. Quando è entrato in diocesi volgeva al termine un piano pastorale triennale e si stava pensando al lancio di un nuovo piano. Egli colse l'occasione per proporre l'obiettivo famiglia, inserendolo nel tema della speranza che era già stato individuato in vista del Convegno ecclesiale di Verona e indicando la famiglia come sorgiva privilegiata di speranza per il mondo.

Per le famiglie, soprattutto per le più giovani con figli in fase educativa, ha pensato subito a una serie di incontri con lui. In sei punti della diocesi per quattro incontri successivi, più un quinto unitario, egli raccoglieva attorno a sé le famiglie per un intero pomeriggio domenicale. Vista la risposta, in alcune zone sorprendente, ha ripetuto questi incontri in ognuno dei tre anni del suo ministero.

Egli amava questi interventi pastorali che lo mettevano a diretto contatto con la gente. Qualcuno diceva, scherzando, che agiva come fosse il parroco della diocesi. Avrebbe voluto incontrare tutti i ragazzi della cresima per dei colloqui, prima e dopo la celebrazione, e poi anche i genitori. Era troppo, evidentemente, però tentava di riuscirci il più possibile.

La carenza dei preti

Mons. Zenti si trovò a gestire una crescente carenza di preti per il servizio delle parrocchie, come, del resto, succedeva in tante altre diocesi.

Viveva questo problema con angoscia e ricordava con insistenza la situazione disastrosa che le proiezioni facevano prevedere per gli anni a venire. Ha stimolato un'intensa campagna di promozione vocazionale e nei numerosi funerali dei preti ricordava ai concelebranti una specie di patto, vale a dire di impegnarsi, una volta raggiunta la casa del Padre, a implorare una nuova vocazione per occupare il posto lasciato libero.

Per far fronte alle necessità delle parrocchie che restavano senza un parroco residente, ha dato impulso alla formazione delle unità pastorali, già iniziata con i vescovi precedenti e alla formazione di quei gruppi di laici che avrebbero dovuto gestire i vari settori della pastorale parrocchiale in assenza di una presenza stabile del sacerdote.

Interventi nel campo sociale

Il vescovo Zenti non si è lasciato rinchiudere solamente nelle preoccupazioni riguardanti la vita interna della sua Chiesa. Egli era convinto che la fede cristiana doveva cambiare la vita da tutti i punti di vista, sviluppando quei valori che la rendono più umana e più conforme alla volontà di Dio. Attento ai radicali cambiamenti in atto nel nostro territorio, denunciava con coraggio i possibili effetti negativi sulle persone e sulle famiglie. Appena arrivato si discuteva di delocalizzazione selvaggia ed egli entrò con forza nel dibattito, suscitando reazioni da parte degli imprenditori, con i quali però mantenne sempre

il dialogo sereno.

Accettava di partecipare a dibattiti pubblici sui temi più disparati, suscitando a volte qualche apprensione da parte dei suoi collaboratori per queste sue coraggiose esposizioni. Fin dal primo anno iniziò una serie di incontri con gli amministratori locali per ravvivare in loro la consapevolezza delle esigenze etiche del compito che avevano assunto.

Restano poi memorabili le lettere aperte che egli scrisse agli alti responsabili della politica. Al capo del governo, Romano Prodi, sulla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, che grande incidenza aveva sulla formazione della famiglia. Poi al ministro per le politiche familiari, Rosy Bindi, sui famosi Dico. Ad ambedue le lettere gli interessati risposero prendendo in considerazione le sue critiche e i suoi timori.

Certamente mons. Zenti, nel breve servizio episcopale svolto a Vittorio Veneto, si è dimostrato un vescovo coraggioso. Della sua disponibilità a rispondere ad ogni richiesta tutti possiamo rendere testimonianza. Amava anche scrivere e spesso la sua firma appariva nel nostro settimanale. Confessava che, se non fosse stato chiamato dal Signore al sacerdozio, la sua aspirazione sarebbe stata di diventare giornalista. A volte ci si chiedeva a volte come potesse sostenere un simile ritmo di lavoro. Ad un certo punto questo ha inciso anche sulla sua salute, ma un regime un po' più regolato lo ha fatto prontamente riprendere. Ed ora in piena forma, con la sua maturità di sessantenne, è pronto ad affrontare questo nuovo impegno al quale, ne siamo certi perché è nel suo stile, egli non ha posto alcuna resistenza.

L'episcopato di Zenti visto da un giornalista

Anche i lontani dalla Chiesa si sono lasciati interrogare

“ Il vescovo? Lascierà un vuoto; aveva una grande capacità affettiva”. Così Adriana Costantini, storica esponente del Pci e oggi dei Ds a Vittorio Veneto. Davvero singolare quanto ha ammesso in pubblico. E la Camera del Lavoro che in una lettera aperta – mai prima accaduto - non solo riconosce ma apprezza il coraggioso del vescovo Giuseppe?

Diciamolo francamente: se Zenti ha raccolto anche qualche riserva nelle comunità ecclesiali, non abituate a un approccio così diretto e immediato da parte di un vescovo con il vissuto della sua gente, questo atteggiamento, invece, ha colpito le comunità civili, ha interrogato i credenti che stanno sulla soglia e quelli che non ci stanno, come pure quanti sono alla ricerca. Proprio perché ha usato un linguaggio finalmente a loro comprensibile. E su questo dovremmo interrogarci. Se come Chiesa locale, a tutti i livelli, dai sacerdoti ai laici, passando per i religiosi,

trattenessimo la capacità dialogica del vescovo Giuseppe con la comunità nel suo insieme, non solo con i “nostri”, non riusciremmo forse a farci capire di più?

Un'osservazione che talvolta veniva mossa al vescovo era quella di non “dire” il Vangelo in omelia. Chi le ha seguite tutte, può testimoniare che tutte profumavano del Vangelo. Di un Vangelo, però, vissuto. Non solo “detto”, tanto meno “recitato”. È per questo motivo che tanti, anche estranei alla Chiesa, hanno “ascoltato” il vescovo Giuseppe, si sono lasciati interrogare dalle sue “provocazioni”, magari non condividendo taluni passaggi. Facciamo un esempio, per intenderci. Sui “Dico” il vescovo è stato chiarissimo, sulla famiglia pure. Ma anche chi non ha condiviso questa fermezza, ha capito che dal suo ragionamento traspariva la considerazione – appunto affettuosa – di altre realtà, di prospettive diverse.

I media hanno tenuto Zenti in mas-

sima considerazione. Forse perché li accondiscendeva nelle loro linee editoriali, a volte contrapposte? No. Ma perché non aveva (e non ha) paura di confrontarsi con i temi più intriganti, non svicola sulle risposte (anche se quelle che dà non sempre piacciono alle testate che lo interpellano), non è cattedratico nel modo di proporsi.

Il vescovo Giuseppe ha dato indubbiamente una scossa alla Chiesa vittoriosa e alla comunità in cui essa vive. Gli si può rimproverare che l'ha data prescindendo dal coinvolgimento, dalla partecipazione almeno delle strutture ecclesiali? Proviamo ad andare oltre i nostri perimetri e a metterci in ascolto della gente comune (oggi, purtroppo, l'ascolto è solo “ad intra”): si scoprirà che la partecipazione alle vicende della Chiesa e della società è stata quanto mai vasta e profonda. Contaminante, perfino. Proprio grazie al protagonismo del vescovo Giuseppe.

Francesco Dal Mas



Francesco Dal Mas intervista il Vescovo subito dopo l'ordinazione

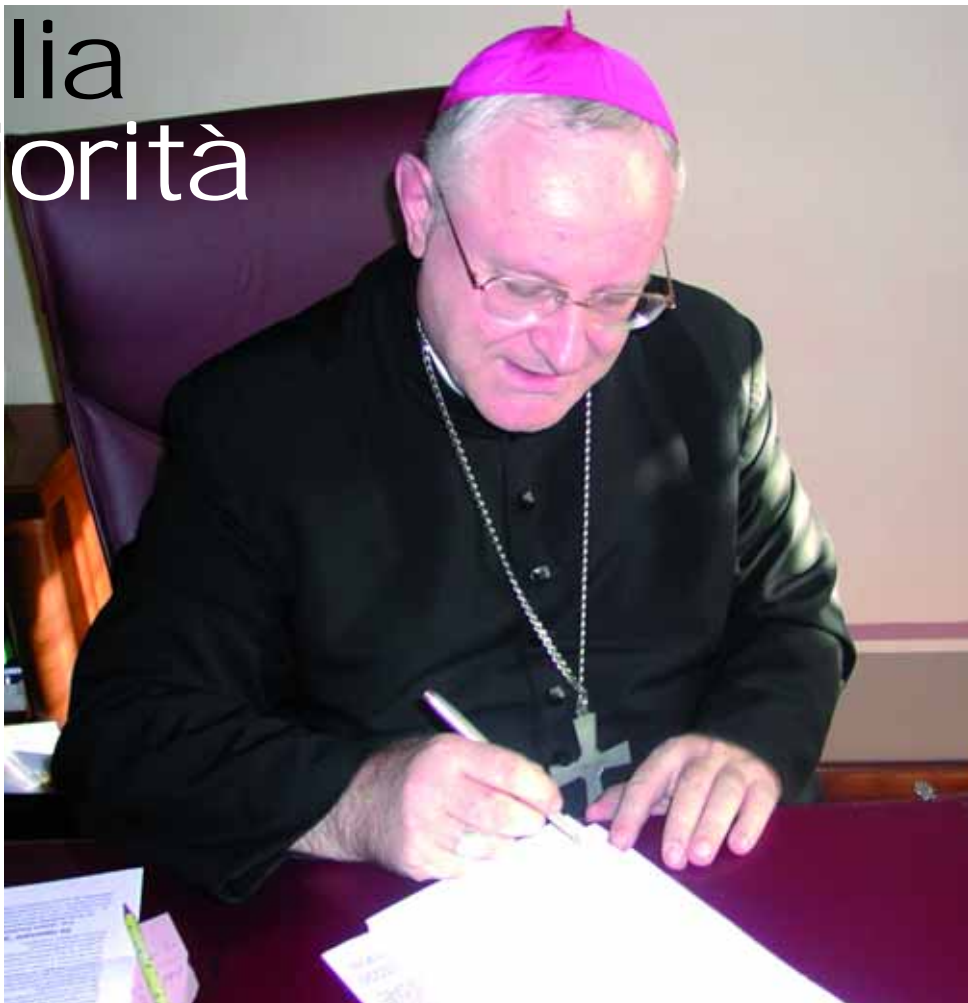
Subito una lettera, poi gli incontri formativi

La famiglia come priorità

Non passano quindici giorni dal suo ingresso in diocesi che il Vescovo scrive il suo primo intervento. È una lettera aperta a tutte le famiglie della diocesi, intitolata "Voglia di famiglia".

Fin dalle prime righe rispecchia lo stile appassionato e ottimista che già tanti gli riconoscono fin dai primi giorni in diocesi. «Carissimi, con il cuore lieto e trepidante oso chiedervi sommamente il consenso di entrare nelle vostre famiglie, inviolabile sacrario di intimità. Lasciatemi pure in un angolo della vostra casa, poiché al centro ci siete voi, genitori, figli e, in qualche caso almeno, nonni. Vorrei essere al vostro fianco da amico e, nei limiti consentiti, da guida spirituale inviata nel nome del Signore».

La parte centrale della lettera alle famiglie è incentrata su due dimensioni: la "voglia di sponsalità" e la "voglia di genitorialità". Riguardo alla prima dimensione mons. Zenti esorta: «Con il coraggio di andare contro corrente, è più che mai opportuno e urgente risco-



Il vescovo Giuseppe ha privilegiato da subito il sistema delle lettere aperte per porre l'attenzione sui temi che gli stavano a cuore. Cominciando dalla famiglia.





pire e testimoniare il valore della sponsalità nel Signore! La sponsalità esprime l'atto di fiducia più grande che Dio, nel suo mistero di amore trinitario, ha riservato all'umanità. L'uomo e la donna creati l'uno per l'altro! Capaci di mettere insieme, cioè di condividere, tutto ciò che sono per essere un dono divino l'uno all'altro".

Sulla voglia di genitorialità il Vescovo scrive: "Per una coppia sponsale essere aperti alla trasmissione della vita è un bisogno vitale. Solo chi è padre o madre è in grado di capire che cosa è un figlio per un genitore, meglio per la

coppia. I figli sono delizia e ragione d'essere, di vivere e di faticare dei genitori. Ma sono, oggi specialmente, problematica complessa».

La lettera passa in rassegna i principali problemi connessi con la genitorialità: come la «necessità del lavoro per ambedue i coniugi imposto dal tenore di vita di un benessere consumistico e alla conseguente frenesia, alla disponibilità di asili nido e di tempi che rispondono ai turni di lavoro dei genitori, alla possibilità dei part-time, alla presenza di nonni».

La lettera viene consegnata in Cat-

tedrale durante una celebrazione per le famiglie. In quell'occasione il Vescovo sottolinea che bisogna «investire nella formazione dei genitori, delle giovani e dei giovani».

Egli stesso decide fin da subito di spendersi in questo impegno di formazione.

Nel settembre 2004 annuncia, infatti, l'avvio del percorso di formazione al senso vocazionale della vita per famiglie "con lo scopo di scoprire la famiglia come sorgiva di speranza". Nell'anno pastorale 2004-2005 il Vescovo guida i cinque incontri del percorso in quattro centri della diocesi. Ripeterà l'iniziativa negli anni pastorali successivi in cinque centri diocesani: Conegliano, Mel Vittorio Veneto, Oderzo, Pieve di Soligo. Le famiglie interessate sono quelle che hanno figli in età evolutiva, dalla quarta elementare alla terza media.

Nel settembre 2005 arriva una seconda lettera alle famiglie. Questa volta il tema è "Famiglie e comunità parrocchiali. Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". "Quest'anno - scrive il vescovo - miriamo a riscoprire il senso e il valore della missionarietà. Perché? Per il fatto che desideriamo collaborare con Dio nel far dono della speranza cristiana specialmente a coloro che di fatto vivono senza speranza o se la trovano piuttosto intristita e scarsamente motivata".

«Diventate grandi dentro»

L'impegno del Vescovo a favore della formazione non si limita alle famiglie. Ben presto comincia a girare le parrocchie della diocesi per incontrare i cresimandi, i loro genitori e padrini. Le parole di mons. Zenti entusiasmano. Gli bastano tre minuti per far capire che il suo intervento non sarà la solita predica. In un'ora affronta i problemi che più impensieriscono ragazzi e adulti. Fornendo saggi consigli per affrontarli. Consigli che nascono certo dallo studio, ma anche dalla lunga esperienza di rapporti umani che il Vescovo ha incrociato, intessuto e vissuto come parroco e insegnante. Sullo sfondo, a fare da filo conduttore di tutto il ragionamento, l'incitamento ad avventurarsi con coraggio nel mare della vita, scegliendo la navigazione in alto mare piuttosto che il piccolo cabotaggio cui si riducono i naviganti dell'esistenza ormai estenuati. «Diventate grandi dentro, diventate il meglio di voi stessi, senza cedere mai ad alcun sentimento di invidia verso gli altri (...) Voi valete molto. Non ci rendiamo conto di quanti talenti siamo provvisti...».

La lettera agli studenti all'inizio dell'anno scolastico

La fatica della scuola, il costo della crescita

La lettera del vescovo agli studenti in occasione dell'inizio dell'anno scolastico è diventata un appuntamento fisso. Nella prima (a.s. 2004-2005) scrive: «Sei sulla linea di partenza di una nuova "gara" di atletica formativa. È comprensibile che tu sperimenti una certa fatica, tipica di ogni inizio. Si tratta infatti di scendere in campo per gli allenamenti culturali che, non meno di quelli specificamente atletici, esigono impegno e disciplina. È il costo della tua crescita. Non averne paura. Come s'è sperimentato nelle Olimpiadi, solo ciò che si conquista a prezzo di fatiche e di rinunce merita la nostra ammirazione».

All'avvio dell'a.s. 2005-2006 si sofferma sull'arte di apprendere: «Fatti spiegare bene dai docenti in che cosa consiste l'arte di apprendere. È un'arte speciale, che ti dà delle soddisfazioni

impensabili. In fondo è l'arte di allenare la mente a spaziare a tutto campo».

L'anno successivo il messaggio è diretto alle famiglie: «Se i veri inquilini della scuola, destinatari di tutto ciò che la scuola è e fa, sono gli alunni, la scuola a buon diritto è della famiglia. In essa la famiglia ha per i figli la seconda casa e l'habitat educativo che integra, sul piano culturale e relazionale, il suo apporto specifico di famiglia... La famiglia dunque non parcheggia un figlio a scuola, né concede una delega in bianco alla istituzione scolastica. Ma affida il figlio a un corpo docente, che è simultaneamente educatore... Il dialogo educativo tra famiglie e corpo docente deve essere ininterrotto. Fondato su fiducia reciproca, sul senso del rispetto delle competenze, su un vero amore, esigente e benevolo, nei confronti dello studente».



Agli insegnanti di religione cattolica

"Suscite interesse tra i giovani!"

«Sono profondamente convinto che l'insegnamento della religione cattolica appartenga alle discipline di maggior impegno e di più sicura incisività nella mente e nella vita degli alunni. Se un docente è davvero competente nella disciplina e didatticamente efficace, li può condurre a un alto livello di interesse». Così comincia l'indirizzo di salute inviato dal Vescovo agli insegnanti di religione della diocesi nel febbraio 2004. «Siate molto esigenti con voi stessi nella preparazione delle lezioni a livello sempre più adeguato – continua mons. Zenti – capace di suscitare interesse anche in una ondata generazionale che sta perdendo il gusto di interessarsi di qualche cosa che vale».

Nei tre anni di permanenza a Vittorio il vescovo Giuseppe ha costantemente e convintamente sostenuto l'insegnamento della religione cattolica. Per difenderne la dignità ha anche promosso un ricorso al Tar nei confronti di una scuola superiore che aveva emarginato l'ora di religione collocandola sempre al termine o all'inizio della giornata scolastica. «A noi preme arrivare a un solo obiettivo: che l'ora di religione goda della stessa dignità delle altre discipline, anche perché l'ora di religione ha valore culturale, addirittura può essere perno di interdisciplinarietà e interculturalità».



Per loro il cellulare è sempre acceso

Il dialogo con i presbiteri

I vescovo è di tutti, ma un legame del tutto speciale lo lega ai presbiteri della diocesi. Vescovo, presbiteri e diaconi in forza del sacramento dell'ordine formano un solo corpo, che deve agire sempre in perfetta unità. Non ci stupisce che il vescovo Giuseppe abbia fin dall'inizio instaurato un dialogo con i suoi preti, che ha continuato in tutti questi anni in varie forme, attraverso i colloqui personali ma anche in maniera comunitaria inviando con molta frequenza delle lettere riservate a tutto il presbiterio. Pochi giorni dopo il suo arrivo in diocesi ha scritto: "Non farti mai scrupolo di metterti in comunicazione con me, anche tramite cellulare (se fosse spento, perché sono occupato in una celebrazione o in un incontro lascia il tuo messaggio).

Meglio una comunicazione che può apparire superflua piuttosto che una in meno, conservando dentro di te qualcosa che avresti piacere comunicare al tuo vescovo".

Le lettere che scriveva all'inizio delle attività pastorali e nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima volevano soprattutto esprimere la sua vicinanza alle fatiche del servizio pastorale e erano colme di esortazioni affettuose a non scoraggiarsi, a contare sull'aiuto del Signore e del suo, a collaborare con le iniziative della diocesi: "Vorrei esserti vicino in questo inizio. Iniziamo insieme. Mano nella mano. Con fiducia. Nonostante tutto. Ci risuona in cuore la parola di Cristo: coraggio, sono io, non temete. Ecco chi ci sta davanti: Gesù come Buon Pastore. È sua l'impresa della pastorale. Noi siamo i suoi collaboratori. Lasciamo fare lui, nel dono del suo Spirito. È già molto se non gli creiamo grossi ostacoli" (lettera per l'anno pastorale 2004-05).

L'ultima lettera intendeva raccogliere i sentimenti e le idee che gli erano maturati durante l'Assemblea del clero tenuta nel mese di marzo 2007. Egli già sapeva del suo trasferimento e perciò può essere considerata come il suo ultimo messaggio ai suoi preti. Parlando delle relazioni tra lui e i suoi preti ha



Il Vescovo a Pralongo per un ritiro

scritto: "Motivi per rilevare inadempienze e incongruenze ne avete in sovrabbondanza. Oltre tutto perché essendo questa la mia prima esperienza di vescovo, ho dovuto farmi le ossa sul campo a scapito vostro. E non posso che esservene riconoscente. Da voi ho imparato parecchie cose. E altre me ne restano da imparare. Vorrei solo confidarvi che vi voglio bene. Ad uno

ad uno. Nel profondo del cuore. Vi chiedo di non farvi scrupolo nel venirmi a trovare. Previa telefonata al segretario, per ovvi motivi. Con me potete dire tutto, manifestare dissensi, fare obiezioni...E state certi che la mia stima si rafforzerà. Mentre non mancherò di fare con ciascuno il discernimento dello Spirito".



I sacerdoti ordinati nel 2007: don Mirco Mio

Puntava tutto sull'unità fraterna dei preti con il Vescovo

Un maestro spirituale

Consapevole che il suo servizio si esercitava con e attraverso i suoi preti, il Vescovo si è impegnato costantemente nella loro formazione spirituale. Lo ha fatto sfruttando alcune particolari occasioni, come le omelie della Messa del Crisma del Giovedì Santo, le giornate di Fraternità sacerdotale, i corsi di formazione estivi e soprattutto i ritiri mensili, dei quali riservava a sé quelli dei tempi liturgici più importanti.

Un tema sul quale insisteva continuamente era quello dell'unità fraterna tra presbiteri e con il vescovo, per lui talmente importante da condizionare tutta l'attività pastorale.

«Solo attraverso tale comunione, costituita da legami di comunione primaria, e perciò stabile, saremo in grado di riversare l'amore pastorale sui fedeli; in modo non dissimile a ciò che avviene a livello della sponsalità e della genitorialità: il legame primario è tra i coniugi. L'amore ai figli scaturisce dall'amore di coppia. Per questo non esito ad affermare che la prima, più urgente ed efficace azione pastorale è l'amore fraterno riservato a tutti i membri del presbiterio, come la prima, più urgente ed efficace espressione di amore ai fi-

gli è la comunione di spirito dei genitori». (Omelia alla messa crismale 2004).

Nei ritiri spirituali mons. Zenti cercava soprattutto di collegare il tema del piano pastorale annuale con la vita del prete, in modo che non fosse solamente motivo di impegno pastorale, ma anche di crescita spirituale personale. All'inizio dell'anno pastorale 2005-06, nel quale l'idea forte era la missionarietà, così presentava il dovere di andare a tutti per annunciare il Vangelo: «Anche dalla nostra gente, da quella stessa che ha smarrito la segnaletica e perciò la strada della verità, ci giunge il grido segreto: Passa da me. Tu hai la medicina che mi occorre. Entra anche nella mia casa. Non aspettarmi in canonica. Qualche cosa di indecifrabile mi trattiene fuori. Ma in casa mia ti accolgo volentieri. Ho da confidarti i miei travagli, i drammi e le tragedie che si sono riversate sulla mia famiglia. Ho bisogno di luce e di speranza. Ho bisogno di pane fragrante. Ho bisogno di Cristo e del suo vangelo».

L'anno pastorale 2006-07 era dedicato all'ascolto e tutti i ritiri sono stati impostati su questo tema visto sotto quattro sfaccettature: ascolto vero, umile, paziente, lungimirante. Il banco di prova è naturalmente l'ascolto del presbitero rivolto ai laici a lui più vicini.

«Ognuno di loro sente il bisogno e si sente autorizzato a dire la sua. Ormai i diritti dei laici sono entrati nei loro cromosomi. Per fortuna. E un presbitero non può non te-



I sacerdoti ordinati nel 2006: don Mauro Gazzelli e don Alberto Dalla Cort

nerne conto, più che per esercitarsi nella virtù della pazienza, con la consapevolezza di quale risorsa sono i laici, non in astratto, ma in quanto collaboratori, corresponsabili e in quanto liberi di esprimersi... Ascoltare i laici come collaboratori o come corresponsabili? La prospettiva è diversa. E di conseguenza anche il filtro dell'orecchio. Ti ascolto sì, se sei disposto a darmi una mano in ciò che io ti segnalo. Oppure. Ti ascolto nella piena libertà interiore di sentire da te una parola nuova, suggerita dallo Spirito, che non attinge dalla mia genialità pastorale».



don Mauro Cettolin, don Luca Martorel e don Roberto Bischer



Don Francesco Cerruti, ordinato nel 2005

Nel 2006 vengono costituite le 31 Unità Pastorali

Per la chiesa diocesana un tempo nuovo

Non sono tempi facili (se mai ce ne sono stati) per la Chiesa. Il Concilio Vaticano ancora da assimilare in tutta la complessità e ampiezza, la sfida del relativismo e della secolarizzazione, il confronto con le altre religioni. E, a livello italiano, la diminuzione delle vocazioni sacerdotali, la necessità di aggiornare la pastorale (catechesi, sacramenti...), l'irrisolto nodo del ruolo dei laici... È in questo quadro generale che va inserito il breve episcopato vittorioso di mons. Zenti. Avvertendo l'urgenza di mettere la Chiesa diocesana al passo con una società in continua trasformazione, il vescovo ha fin da subito posto sul tavolo l'esigenza di una riorganizzazione della diocesi. Un'operazione non semplice poiché richiede il superamento di un modello organizzativo vecchio di secoli per un altro non ancora ben delineato. Un punto fermo il vescovo lo segnò nel marzo del 2006 quando, tramite *L'Azione*, rese nota la costituzione nelle dodici foranie della Diocesi, "ad experimentum" per il quinquennio

2006-2010, delle 31 unità pastorali nominando nel contempo i rispettivi moderatori.

Spiegò il vescovo: "A leggere l'evolversi della storia con gli occhi della fede, possiamo affermare di essere messi oggi nella condizione di vivere al meglio le intuizioni del Concilio che ha delineato una Chiesa interamente ministeriale. Nella diversificazione dei carismi. È vero che il numero dei presbiteri si sta assottigliando in modo preoccupante, e a nessuno è lecito trastullarsi in battute consolatorie, ma è anche vero che, se non ci lasciamo andare alla deriva e insieme ci decidiamo a fare delle scelte ponderate e in sintonia con il sentire della Chiesa di oggi che non esita a prospettare una "pastorale integrata", il domani anche della nostra Chiesa diocesana sarà più promettente dell'oggi".

Pian piano quella nuova imposta-



LE UNITÀ PASTORALI SEGNO DEI TEMPI PER UNA STORIA IN ACCELERATA EVOLUZIONE

AUGURI A PAPÀ PIÙ VECCHI DEL MONDO

CODE DELLA VERGOGNA

CAVE: BAGARRE A REVINE

ALL'INTERNO

- Tutti i nomi del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano a pag. 11
- I profughi dopo Caporetta nel libro del plevigino Ceschin a pag. 14
- Disabili attori con la compagnia Macedonia a pag. 18

Peregrinatio Mariae



Nel marzo 2007 comincia la "peregrinatio Mariae": nei tre anni che precedono il V centenario dell'Apparizione della Madonna a Motta l'effigie viene portata nelle dodici foranie della diocesi stando per due giorni in ciascuna parrocchia. La prima parrocchia visitata è il Duomo di Conegliano.

I più stretti collaboratori

C'è stato un gran movimento tra il clero negli ultimi tre anni. Non potendo dar conto di tutte le nomine disposte dal Vescovo, ci soffermiamo sulle principali a livello diocesano. Nel settembre 2004 don Roberto Camilotti viene nominato vicario episcopale per la pastorale della famiglia, una figura nuova per la nostra diocesi. L'11 settembre 2005 don Bruno Daniel diventa rettore del Seminario. Il 23 agosto 2006 mons. Martino Zagonel succede a mons. Guerrino Pagotto come vicario generale. Quest'ultimo è nominato vicario episcopale per il clero anziano.

Piani Pastoral

Come ormai tradizione, a tracciare il cammino della Chiesa diocesana ci pensa il Piano pastorale diocesano elaborato annualmente dal vescovo, insieme ai responsabili degli uffici di curia. Nel 2004-2005 il Piano aveva come asse centrale la speranza e le realtà su cui puntare la famiglia, la parrocchia e la diocesi. Il tema venne scelto in sintonia con il grande convegno nazionale del 2006 a Verona: "Testimoni di Cristo risorto, speranza dell'umanità". Il progetto pastorale proponeva una serie di "obiettivi" che possono essere così sintetizzati: fare della famiglia il destinatario primo e il soggetto più qualificato della pastorale parrocchiale; fare della parrocchia una famiglia di famiglie riscoprire in esse la presenza dinamica dello Spirito. Il Piano del 2005-2006 puntava sulla missionarietà: «La missione – scriveva il vescovo – è un bisogno vitale di comunicare la sovrabbondanza del mistero di un Amore che noi per primi abbiamo sperimentato con la carica di umanizzazione che gli è congenita». Infine il Piano 2006-2007, redatto insieme al consiglio pastorale diocesano, sul tema "Una Chiesa in ascolto di Dio, dell'uomo e della storia". «Purtroppo – è scritto nell'introduzione - c'è crisi di ascolto. Si ascoltano canzonette e news... Ma raramente le persone. Non si va errati se si afferma che l'ascolto oggi va annoverato tra le opere di misericordia spirituale di primaria importanza. Da tutti attesa. Da pochi praticata».

Da ricordare che il vescovo Giuseppe introduce due novità: in autunno la presentazione del Piano nei maggiori centri della diocesi, e in primavera la verifica. È lui stesso a presiedere gli incontri.



Riscopriamo la Pentecoste



«C'è bisogno di riscoprire il valore salvifico della Pentecoste. È urgente prendere coscienza del significato e della funzione dello Spirito Santo nella storia della salvezza, come anima della Chiesa, della nostra Chiesa particolare». È un passaggio del messaggio del vescovo Giuseppe in occasione della Pentecoste del 2004. Ritorrerà più volte, con insistenza, sulla necessità di riportare questa festività alla dignità che le è propria: «Il Natale è il momento della piantagione. La Pasqua la stagione della fioritura e della maturazione. La Pentecoste il momento del raccolto dei frutti della Pasqua. Di conseguenza, le nostre assemblee dovrebbero riprodurre tale realtà in un crescendo di partecipazione... Purtroppo, un po' dovunque, salvo qualche lodevole eccezione, la solennità di Pentecoste vede persino dei vuoti in chiesa!». Tra le iniziative che il vescovo aveva in animo per il rilancio della Pentecoste, ma che non è riuscito a concretizzare, vi era quella di una solenne celebrazione a livello diocesano.

Maria Pia Mastena beata



Domenica 13 novembre 2005 in San Pietro si svolge la celebrazione di beatificazione di madre Maria Pia Mastena fondatrice dell'Istituto delle Sorelle del Santo Volto. «La nostra diocesi – spiega il vescovo in un messaggio ufficiale – è stato il terreno fecondo, pur nel travaglio di un percorso vocazionale, per il radicamento del carisma di cui lo Spirito l'aveva dotata. Qui ha dato il meglio della sua vita di consacrata. Qui è venuto alla luce l'Istituto cui ha trasmesso il carisma della carità fraterna, del servizio umile e generoso, della passione di far conoscere e contemplare il volto di Cristo crocifisso per amore».

Numerosi ed efficaci interventi sui temi di attualità



Un vescovo sempre... sulla notizia

Al convegno in occasione del Novantesimo anniversario de L'Azione dal tema "Dove va il Nordest" intervengono oltre al Vescovo Giuseppe, il sottosegretario Sacconi, il presidente di Unindustria Treviso Tomat, il presidente di Conartigianato della Marca Pozza, il segretario regionale della Cisl Sech e il presidente della provincia Zala

Risale all'agosto 2004 il primo di una nutrita serie di interventi del vescovo Giuseppe – ampiamente ripresi dai mass media – su temi di attualità. Argomento: la delocalizzazione. Mons. Zenti decide di esporsi pubblicamente dopo aver ricevuto i lavoratori della Sev, messi in mobilità a seguito della decisione della proprietà di portare la produzione all'estero.

“La delocalizzazione, selvaggia e senza regole, rischia infatti di provocare una progressiva desertificazione occupazionale nei territori, come il Nordest, che fino a ieri erano oasi invidiate ed esemplari. Ora non è giusto che il sorriso dei nuovi occupati in terre lontane sia pagato dalla rabbia, difficilmente controllabile, dei disoccupati che da quell'azienda hanno tratto il sostentamento per la propria famiglia... Le aziende nate in territorio e sviluppate con l'apporto di persone del territorio, appartengono al patrimonio di quel territorio, come le opere d'arte... Dalla cri-

si incombente si esce solo insieme. Gli imprenditori diano testimonianza di forte senso civico e di quella genialità che è capace di imprimere una svolta e un colpo d'ala a problematiche apparentemente insolubili”.



Il vescovo Giuseppe visita la sede della Acc di Mel, azienda toccata in maniera importante dal problema della delocalizzazione

Il pericoloso spritz dei giovani

Più volte il Vescovo ha richiamato l'attenzione sul problema dell'abuso di alcol da parte di giovani e giovanissimi. Prende di mira, in particolare, lo spritz, per la cultura che sostiene e promuove. Così dichiara a *L'Azione* del 21 maggio 2005.

«Lo spritz assunto dai giovani non ha nulla da spartire con lo spritz sorvegliato dall'adulto in compagnia dopo la messa. Quello dei giovani, in età sempre più abbassata, è fenomeno di massa. E, soprattutto, è fenomeno che dovrebbe allertare chiunque ha a cuore il mondo dei giovani. In quanto altro non è se non il primo gradino, divenuto ormai cultura, per accedere al sistema discoteca. È la password per esperien-

ze forti. Sempre più forti. Il che significa che la persona che decide di prendere il suo spritz è intenzionata a procedere nel labirinto di un divertimento scatenato. Reso possibile solo per alterazione fisico-psicologica. Lo spritz predisposto per i giovani, infatti, è funzionale alla prima fase di alterazione che prelude ed esige altro. Già in se stesso, a detta degli esperti, fa male, essendo un cocktail di alcolici. C'è spritz e spritz. Dunque. Ma quello predisposto per i giovani non è certo solo uno spritz. Innocuo. Solo una mente diabolica poteva inventarlo».



Difendiamo la persona che è nell'embrione



Alla fine di maggio del 2005 il Vescovo interviene sul referendum con cui si chiede l'abrogazione della legge sulla procreazione assistita, «una legge - scrive - che non è certo cattolica». «Prima che si dia attuazione al referendum, riteniamo doveroso porre gli italiani di fronte alle reali responsabilità che ne conseguono, senza temere di dire che in gioco vi è il massacro legalizzato di soggetti umani chiamati alla vita, per essere strumentaliz-

zati ai fini dell'essere e del bene essere di altri soggetti umani come loro. Con la chiara e scientifica convinzione che la vita di un soggetto umano ha inizio dal concepimento, come suo input originario e inarrestabile. Se di fatto per la scienza con il concepimento vi è un oggetto da esaminare, un embrione, nella realtà del soggetto di quell'embrione vi è una persona, un io inconfondibile e inalienabile, allo stato embrionale».

Richiamo a Prodi contro i Pacs

Il 25 settembre 2005 dal castello vescovile parte una missiva indirizzata a Romano Prodi, candidato alla carica di premier per il centrosinistra. Tema: i Pacs.

«Mi ha sorpreso la sua sortita sui Pacs - scrive il Vescovo - Davvero stona. Mette a rischio la sua credibilità, avendo ceduto all'impulso di buttarla sulla piazza della comunicazione senza preoccuparsi almeno di contestualizzarla... Sarebbe atto di inedita genialità politica investire sinergicamente le risorse migliori della politica, dell'economia e della cultura nel valore sociale sommo qual è la famiglia, alla quale finora sono state riservate poche briciole e tante promesse... A queste condizioni si può affrontare con efficacia il capitolo, problematico, comunque di appendice, che riguarda le unioni di fatto eterosessuali... nel continuare a garantire i diritti civili e nel favorire le condizioni per una evoluzione della loro convivenza in realtà matrimoniale effettiva».



Radio Maria, bella radio con due nei

L'11 dicembre 2005 parte dal Castello una nuova lettera. Questa volta il destinatario è il direttore di Radio Maria. Dopo aver sottolineato l'importanza dell'emittente il Vescovo sottolinea due nei.

Il primo su satana. «Non c'è dubbio che esista. Di fatto è il cervello strategico di tutto il male che c'è nel mondo e dell'opposizione a Dio. Tuttavia, data la risonanza che la parola annunciata at-

traverso Radio Maria ha nella mente e nel cuore degli ascoltatori, occorre essere attenti a non dare l'impressione che alla fine il vincitore è lui. Il vincitore rimane sempre Gesù Cristo».

Il secondo su Maria. «Fa specie sentir dire che "per fortuna c'è Maria, che tiene sorrette le braccia della misericordia di Dio, impedendogli di scatenare la sua ira sull'umanità peccatrice". Spero si tratti di una improvvisazione

dal senso generico. È comunque improvvida. Che Maria sia Madre di misericordia non c'è dubbio. Ma è Madre di Colui che per natura è Misericordia, che non ha bisogno di nessun sostegno, interpellanza e supplica per esercitare la sua infinita misericordia. Anche se chiede di condividere sempre la sua misericordia, una volta che ne siamo stati raggiunti».

Al ministro Bindi spiega la vera famiglia



A fine novembre 2006, nel bel mezzo del dibattito sul riconoscimento giuridico di diritti alle coppie di fatto, il Vescovo scrive al ministro per la famiglia Rosy Bindi.

«Non c'è dubbio che l'istituzione di un ministero specifico per la famiglia fa sempre onore a chi l'ha reso possibile e a chi è impegnato a gestirlo al meglio delle sue potenzialità di risorse giuridiche ed economiche. A partire dalla difesa della famiglia. Come valore laico. L'identità della famiglia non è infatti un valore specificamente cattolico. È fondamentalmente laico, nel senso etimologico di "valore civile". E il suo dna è inconfondibile:

una coppia eterosessuata, impegnata sul fronte dell'unità, fedeltà e indissolubilità, aperta alla trasmissione della vita. Fondata sul matrimonio... Tutte le altre questioni, quelle per intenderci, riguardanti le cosiddette "coppie di fatto", ma che in termini appropriati e per nulla spregiati dovremmo denominare "convivenze affettive", vanno affrontate, equamente, su altri fronti di natura giuridica e, ancor prima, antropologica, appunto perché le convivenze affettive, in primo luogo quelle omosessuali, non possiedono tutti i requisiti specifici dell'essere coppia a tutti gli effetti e tutte le connotazioni dell'essere famiglia. Sono altra cosa. Altra identità».

Ancora a Prodi, sulla precarietà del lavoro

«Illustrissimo Signor Presidente del Consiglio, mi scuso se la importuno nuovamente». Sono le prime righe della seconda lettera che il Vescovo indirizza a Romano Prodi, ora in qualità di presidente del Consiglio dei ministri. Siamo all'inizio di settembre del 2006. Il tema è quello della precarietà del lavoro, specie giovanile.

«Non esito a riconoscere che in materia di leggi sull'occupazione non ho alcuna competenza. Ma da cittadino italiano, che raccoglie speranze e preoccupazioni dalle confidenze della gente comune e delle famiglie, azzardo un suggerimento che ha lo spessore di una proposta popolare: che il suo Governo studi come eliminare quella precarietà occupazionale che la cosiddet-

ta "Legge Biagi", suo malgrado, ha introdotto nel mercato del lavoro. Sono consapevole che si tratta di materia complessa e difficile. Tuttavia, faccio presente il bisogno vitale e imprescindibile, colto nel vissuto di tante persone con le quali sono a contatto: che una coppia che ha la volontà di sposarsi, deve avere la possibilità di contare su una occupazione stabile e redditizia. Quanto meno per un decennio. Meglio se poi si offre alla sposa che ama la maternità anche l'eventuale opportunità del part-time, se lo chiede. Ovviamente, stabilità significa continuità e non fissità. E impegno di professionalità».

Il Vescovo Giuseppe con Maurizio Sacconi con cui ha discusso di precarietà del lavoro



Il Natale non è babbo natale

Grande risalto anche sulle televisioni nazionali ha avuto il messaggio del Vescovo per il Natale 2006 dal titolo: "Il Natale non è Babbo Natale".

«Con tutto il rispetto dovuto alle tradizioni nordiche, non esitiamo a manifestare alcune riserve, perplessità e critiche nei confronti di babbo natale, inteso più come cultura da babbo natale che non come personaggio. Le riserve non riguardano le sue origini che, come è noto, avevano ispirazione cristiana,

ma la sua evoluzione culturale. Insomma l'attuale babbo natale. Che con il Natale cristiano non ha più nulla da spartire. Quello di babbo natale sta diventando sempre più un capitolo non secondario della cultura mondana alternativa al Cristianesimo. Babbo natale sta scippando e defenestrando il Natale cristiano per buttarlo fuori dalla scena del sociale che conta, nel tentativo di relegarlo nel fondo di una grotta: la grotta della coscienza privata».



Le falsità del "Codice da Vinci"

La primavera 2006 è segnata dall'uscita del romanzo di Dan Brown "Il Codice da Vinci". Il vescovo commenta il libro in un editoriale su L'Azione.

(Il libro) «non è frutto di documentazione storica, bensì prodotto di fantasia, morbosamente alterata da insana voluttà di successo editoriale e di denaro da capogiro. Persino un Gesù innamorato di Maddalena dalla quale, dopo averla sposata, ha dei figli, la cui stirpe era destinata a perpetuarsi nella famiglia reale di Francia! Che c'è di strano? La non verità!».



Ai gay che hanno offeso il papa e la Chiesa: "Una sconfitta morale"

Sabato 10 marzo 2007 a piazza Farnese in Roma si tiene una manifestazione promossa da Arcigay, Cgil e numerose sigle di movimenti omosessuali. Alcuni manifestanti utilizzano pesanti slogan contro la Chiesa. A loro scrive il Vescovo.

«Quando una adulta qualsiasi non esita a ricorrere al vilipendio e alla parodia nei confronti di un bersaglio mirato, per di più indifeso, che nel caso specifico si identifica con papa Benedetto e con i vescovi italiani, vuol dire che è incapace di rapportarsi civilmente. Il vilipendio e la parodia sono sempre segno di animosità e di insufficienza di ragioni e, perciò, di sconfitta morale»... «State certi che da parte del Papa e dei vescovi nei vostri confronti c'è tanta comprensione. Non vengono mai espressi da noi giudizi perentori sotto il profilo della soggettività morale, benché non ci siano esitazioni nell'affermare di dissentire dalla modalità di convivenza affettiva sessuale, in quanto non risponde al progetto di Dio sull'umanità».



Quanto costano le visite private

Nel giugno 2006, durante l'omelia della festa dell'ammalato organizzata dall'Unitalsi, il vescovo Giuseppe mette il dito in una piaga dolorosa per molti italiani: l'elevato costo delle visite private.

Ci sono medici – sottolinea il vescovo – che «arrivano a chiedere anche 500 mila lire o perfino 1 milione per visita. Certo quella della visita privata è una libera scelta. Ma allora dobbiamo



dire che una gran parte della popolazione non potrà mai accedere a queste fonti (i medici più competenti) che comunque hanno ricevuto e hanno il dovere di dare». Secondo il Vescovo «il medico in alcuni momenti» deve tener conto «della condizione di chi si avvicina a lui» comprendendo ad esempio il contrasto di parcelle vertiginose con la pensione con la quale sopravvivono alcune delle persone che egli visita.

Un continuo e leale confronto a viso aperto

Gli incontri con gli amministratori

Mons. Zenti ha colto subito l'importanza di un'iniziativa già in atto da alcuni anni nella nostra diocesi: l'incontro del vescovo con gli amministratori locali e gli uomini politici. Egli ha continuato questa tradizione invitando ogni anno gli amministratori ad un dialogo e per renderlo più efficace lo ha ripetuto ogni volta in 5 diverse zone della diocesi. Con loro ha affrontato nei tre anni della sua permanenza tre temi di attualità.

L'identikit dell'amministratore pubblico

Due sono i punti su cui ha insistito: l'amministratore è per il bene essere della gente e non per interessi personali o di parte e a questo scopo deve cercare la collaborazione anche con la minoranza evitando la conflittualità esasperata: «Più che essere preoccupati di squalificare l'avversario politico amministrativo evidenziandone le carenze e le incoerenze, gli amministratori che si lasciano determinare dal ben essere comune si preoccupano di presentare un proprio progetto programma che non necessariamente deve essere in netto contrasto con quello di altre liste, per garantirsi una identità. Al contrario un progetto programma che tiene aperte valenze su tanti altri possibili interventi riducendo al minimo l'area di reali disparità incolmabili».

“Vi tallonerò”

“**V**i tallonerò”. Provocò clamore questa espressione rivolta dal vescovo ai politici in piazza Giovanni Paolo I il giorno del suo arrivo in diocesi. Tanto che l'indomani un quotidiano la scelse come titolo della pagina dedicata alla cronaca dell'evento. Fin da allora si capì che mons. Zenti intendeva rapportarsi lealmente e a viso aperto con le istituzioni. Ma con spirito di collaborazione. Quel “vi tallonerò” venne infatti estrapolato (come spesso accade per gli interventi degli uomini di Chiesa) da un ragionamento più ampio: «L'esercizio della nostra autorità – spiegava il vescovo rivolgendosi ai politici - trova inevitabilmente delle aree comuni, in ragione della realtà delle persone umane che sono destinatarie del nostro agire. A nessuno di noi basta dire: a me interessa unicamente l'aspetto di mia competenza. Anche a noi compete lavorare in équipe come i medici che in funzione della salute globale del paziente non si sentono appagati dalla riuscita del loro specifico intervento, ma solo dal buon esito degli interventi di varia natura. Proprio questo obiettivo sollecita chiunque sia costituito in autorità a non lasciarsi trastullare sugli allori. Di conseguenza, se ve ne fosse bisogno, ma sono certo che non vi sarà, vi tallonerò, mentre chiedo a voi di tallonare me qualora vi accorgete che non sto svolgendo con senso di responsabilità e di corresponsabilità la mia parte».



Laicità! Alla ricerca del suo DNA

Mons. Zenti ha sempre dato alla laicità una sua particolare interpretazione: non tanto la neutralità del potere politico rispetto ad ogni confessione religiosa, quanto lo spazio dell'impegno per la costruzione di una buona convivenza sul quale si devono impegnare credenti e non credenti, senza distinzioni. Questo con l'intento di superare, di colpo, tutte le contrapposizioni tra laici e cattolici sempre vive in questi anni. Partendo da questo presupposto, egli ha fatto, in questo incontro, una ricognizione a 360° di tutti gli ambiti della vita civile indicando per ciascuno i valori in gioco da salvaguardare. Parlando in questo contesto del laico cristiano ha affermato che deve essere ben inserito, come ogni altro cittadino, nel mondo, ma con esso ha un rapporto speciale che gli deriva dalla fede:

«Tutto Dio gli ha affidato in amministrazione perché non fosse possesso in esclusiva per nessuno. Tutto per tutti i suoi figli. Perché collaborando con responsabilità operativa, ognuno potesse trarre quanto gli è necessario e utile. Senza sprechi. Gliel'ha affidato, come figlio nel Figlio, impegnato a portare a compimento».



Alla sinistra del Vescovo, Luigi Alici, presidente nazionale di AC

Repubblica fondata sulla famiglia



Si sa che la famiglia è stata per il vescovo Zenti un punto privilegiato di tutti i suoi discorsi e del suo impegno pastorale, per questo ha voluto additarla anche come struttura modello per la vita della società nelle sue tre articolazioni fondamentali.

Se la politica assumesse la famiglia come soggetto principale e destinataria del suo agire, compirebbe una vera rivoluzione. Per questo il vescovo osa perfino suggerire una modifica dell'articolo primo della Costituzione, dove è scritto: «L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro».

«Se di fatto tutti condividessero, o almeno una amplissima maggioranza, il fatto che la famiglia è davvero perno della politica, si potrebbe così modificare: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sulla famiglia". Il resto ne verrebbe di conseguenza. Anche il lavoro, ovviamente».

In Brasile da don Armando, e in Ciad con don Tarcisio

Viaggi in terra di missione

La prima "uscita" dall'Italia del vescovo Giuseppe avviene poco dopo l'ingresso in diocesi, a metà aprile 2004. Destinazione Brasile, per l'ordinazione di don Armando Buccioli a vescovo di Livramento de Nossa Senhora, diocesi dello Stato della Bahia in Brasile. La consacrazione avviene sabato 17 aprile a Guanambi. Insieme a mons. Zenti vi partecipano una cinquantina di italiani provenienti da varie parrocchie della diocesi, tra i quali i vescovi Magarotto e Poletto, e una decina di sacerdoti. Il giorno dopo la delegazione italiana partecipa alla celebrazione di ingresso del vescovo Armando nella diocesi di Livramento. Con l'occasione il vescovo incontra i sacerdoti fidei donum e i missionari lai-



Mons. Zenti in Brasile all'ordinazione di mons. Armando Buccioli. Sotto, la visita in Ciad



ci che operano in terra brasiliana. Giorni intensi, pieni di emozioni, ma anche faticosi, per la concentrazione degli avvenimenti.

I quindici giorni trascorsi in Ciad nel gennaio 2006 hanno segnato il Vescovo in modo particolare. Così li racconta una lettera indirizzata ai ragazzi della diocesi per la Quaresima 2006: "Tu sai che con una delegazione di Vittorio Veneto ho trascorso 15 giorni in Ciad, per incontrare i nostri missionari: don Carlo, don Egidio e don Tarcisio. Temperatura che fra poco raggiungerà i 40 / 48 gradi. Uno stato tra i più poveri del mondo. Che forse tu hai studiato a scuola. Quasi nessuno ha la televisione, la luce, i servizi igienici, un'abitazione come le nostre: capanne di fango e di paglia! Eppure quando incroci quegli occhi di bambini, una folla sterminata, che ti sorridono e ti gridano in coro "lalé", cioè ciao e pace, e sai che quel giorno hanno messo nello stomaco solo ciò che si sono arrangiati di trovare tra le spazzature o un mango ancora acerbo... non è più come se non li avessi incrociati. Cambia la sensibilità. Si diventa più pensosi. Più responsabili. Gli sprechi ti infastidiscono".

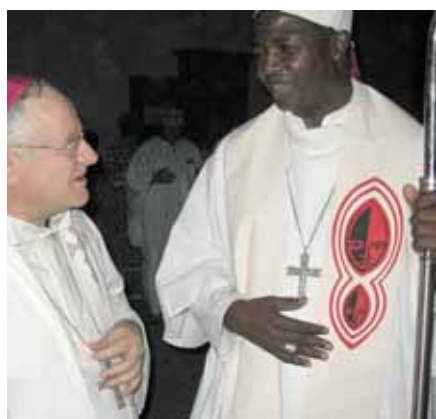


In Ciad con don Tarcisio Bertacco

Durante la visita il Vescovo incontra, a Sarh, anche don Tarcisio Bertacco, scomparso il 31 maggio 2007 in un tragico incidente. In una corrispondenza per *L'Azione* don Giampiero Moret descrive l'arrivo di don Tarcisio: "Figura asciutta, pelle annerita dal sole e dalla polvere, viso scavato da rughe. È arrivato da Am Timan, percorrendo 400 chilometri di pista attraverso la savana, accompagnato da un ragazzo musulmano che gli faceva da autista. Don

Tarcisio è stato uno dei pionieri della nostra missione a Sarh. Quando, dopo 12 anni, terminò il periodo convenzionato, non ebbe il coraggio di lasciare l'Africa e chiese di poter continuare il suo servizio in altro posto, senza tuttavia impegnare la diocesi in una nuova collaborazione. Così scelse il luogo più sperduto del paese, il Vicariato di Monggo, che si trova nella parte orientale del Ciad, confinante con il Sudan e il Centroafrica".

Cresima in Germania



Nel giugno 2006 il vescovo Giuseppe si reca in Germania per incontrare le comunità di madrelingua italiana in terra tedesca, nelle diocesi di Limburg (Francoforte) e Rottemburg (Stoccarda). Presiede quattro celebrazioni eucaristiche con il conferimento della Cresima ad oltre un centinaio di giovani dai 16-17 anni in su (e diversi adulti) colorate dalla vivacità italiana e con il respiro e l'organizzazione più propriamente tedesca. Un incontro particolarmente significativo si è svolto tra il Vescovo, con i nostri sacerdoti diocesani impegnati nelle tre comunità "italiane" a Francoforte e il vicario generale della diocesi di Limburg.

Un continuo richiamo ai giornalisti

“Non mescolate verità e interpretazione dei fatti”

Mons. Zenti è stato un vescovo mass-mediatico. I suoi frequenti interventi su temi dell'attualità sociale, politica, culturale e religiosa sono finiti puntualmente su giornali e televisioni locali e regionali, talora anche sui mezzi di informazione nazionali. La frequentazione di mons. Zenti con il mondo del giornalismo cominciò già a Verona: egli, infatti, faceva parte del consiglio di amministrazione del settimanale diocesano "Verona Fedele". Degli interventi del periodo vittoriese diamo conto in altra parte di questa pubblicazione. Qui ci interessa riproporre alcune riflessioni sul mondo della comunicazione sociale che il vescovo Giuseppe ha consegnato ai giornalisti in occasione della festa del loro patrono, San Francesco di Sales. Nel 2007 ha sorpreso tutti per la scelta di scrivere una e-mail al santo sottoponendogli alcune questioni scottanti relative al mondo della comunicazione. L'espedito è riuscito perché la missiva, se non ha avuto una risposta dal cielo, ha invece suscitato un vivace dibattito.

Cinque sono stati i punti problema-

Artisti geniali della comunicazione

«La prima capacità del giornalista è di farsi interprete vero e disarmante delle reazioni, dei sentimenti, delle valutazioni e delle soluzioni che la nostra gente porta in cuore, quasi all'unisono. Tra il giornalista e la gente scatta allora una forte alleanza, una sorta di complicità, bella e gratificante. Al punto che si crea una corrente di simpatia. E il giornalista, senza in nulla scadere nel populismo, se ne fa voce concreta e, spesso, profetica. Diventa allora il "nostro giornalista", che si legge volentieri. Che si seleziona tra tanti altri». «Il giornalista è fondamentalmente un artista della comunicazione geniale. La comunicazione è per sua natura un atto di un soggetto umano personale che parte dalla sua interiorità e, appunto attraverso il ponte comunicativo, raggiunge l'interiorità di un altro soggetto personale. Cioè la sua mente e il suo cuore, la sfera della sua affettività e l'area delle sue speranze o angosce. La comunicazione è atto altamente umano e, se positiva, carica cioè di positività, umanizzante».

tici segnalati dal Vescovo: la verità dei fatti che bisogna separare dalla loro interpretazione per non svisarli; la selezione dei fatti che di solito privilegia quelli di cronaca nera o di cronaca piccante, oscurando tutto il positivo che la vita presenta; il coraggio da parte dei giornalisti di dire quello che si pensa, difendendo la propria libertà; la tirannia dei capiredattori o dei direttori che impongono titoli che deformano l'articolo per ragioni di audience; la libertà del

mezzo di comunicazione da difendere nei confronti dei condizionamenti della pubblicità e degli interessi politici ed economici. Infine una specie di post scriptum personale, dove il Vescovo si lamenta con il celeste collega perché a volte si sente violentato dall'insistenza inopportuna di certi inviati, che vogliono a tutti i costi dei pronunciamenti, arrivando a mettere in bocca al vescovo ciò che non ha detto. Ma questo era soltanto uno sfogo personale.





Con le cuoche dell'istituto Bon Bozzolla



Con i medici all'ospedale di Oderzo



Al grest dell'unità pastorale di Godega



In Terrasanta



Con i catecumeni

A sinistra con il pastorale donatogli dagli scout alla veglia diocesana di Pentecoste

L'8 maggio 2007 la nomina a Vescovo di Verona

Cambia il filare, ma la vigna resta la stessa

Da mesi i giornali locali ventilavano l'ipotesi del trasferimento del vescovo Giuseppe a Verona. Tra il mattino e il pomeriggio di lunedì 7 maggio 2007 si è capito che la "voce" aveva qualcosa di fondato. Infine la convocazione dei vicari, dei responsabili degli uffici e degli enti diocesani per martedì 8 alle 12 in Curia ha dato la conferma definitiva: il vescovo mons. Zenti torna a Verona.

L'annuncio ufficiale è stato dato "a braccio" dal diretto interessato davanti a una sessantina tra sacerdoti e laici. «La vigna è la stessa, cambio solo filare» ha sottolineato il vescovo, spiegando che la nomina «è stata una cosa affrettata nel senso che il 1° maggio la Nunziatura mi ha convocato per il 3 maggio. Con Elio siamo partiti prestissimo, siamo arrivati per tempo, il Nunzio mi ha consegnato la lettera del Papa in cui era scritto: "Il Papa si è degnato di nominarla Vescovo di Verona"». Quindi ha aggiunto: «La cosa che un po' mi conforta nel lasciare Vittorio è che in tre anni si farà poco di bene ma si hanno anche meno occasioni di fare disastri... Ho imparato a fare il vescovo sul campo a spese vostre però ho imparato tante cose... Mi dispiace di lasciare un clero che nel suo insieme tiene: dai più giovani, che ho da poco ordinato, ai più anziani... Sapete che purtroppo non sono il primo vescovo che parte da Vittorio per andare a Verona, a partire dal Trevisani per arrivare al Carraro "primo", come lo chiamiamo noi veronesi. Quest'ultimo fu un grande vescovo, per Verona è stato il vescovo del secolo scorso».

Fino al 30 giugno, giorno della presa di possesso canonico della nuova diocesi, mons. Zenti ha esercitato la potestà di Amministratore Apostolico. Domenica 24 giugno ha celebrato l'ultima Eucaristia solenne con il popolo di Dio della diocesi vittoriese. Per l'occasione il Vescovo ha indossato i nuovi paramenti sacri, dono della Chiesa vittoriese: il camice, la stola, la casula e la

mitra. Questo regalo è stato pensato come ringraziamento per il suo servizio episcopale e come invito a non dimenticare la sua prima diocesi.

In un'intervista a *L'Azione* il vescovo traccia un bilancio dei suoi tre anni a Vittorio. «Sul terreno si fanno gli allenamenti con tutto ciò che questo comporta, purtroppo anche a spese del campo di gioco in cui ci si muove. Vittorio Veneto io l'ho amata immensamente, nello stesso tempo capisco che è stato il luogo della sperimentazione, e come tale avrà subito dei contraccolpi. Questa è la condizione per poter imparare. Quando sono stato ordinato vescovo non immaginavo di poter sperimentarmi come segno di Cristo Pastore e di essere sempre preceduto e accompagnato dalle grazie di Dio. Questo è fonte di grande serenità. Ma c'è anche una difficoltà che non avevo messo nel conto: la complessità delle situazioni. A distanza si possono vedere determinate cose, più da vicino ti accorgi che le situazioni reali della gente, dei preti sono

molto più complesse. Sul processo di riorganizzazione spiega che «il disegno era questo: innanzitutto essere attenti ai nove anni di permanenza previsti dal Codice.

Questa per me era un'indicazione non solo giuridica ma anche pastorale, per impedire che i preti "invecchino" dentro di loro, per aiutarli a rimettersi in movimento. In secondo luogo, nella nostra diocesi siamo costretti a re-impiantare determinate zone con risorse particolari di preti. Se vogliamo fare le cosiddette unità pastorali dobbiamo pensare di distribuire le risorse più vigorose in modo tale che in ogni forania si possa ragionare per un arco temporale di almeno dieci anni. E così non essere costretti a risolvere i problemi a mano a mano che vengono al pettine, magari improvvisando e tappando il buco. Volevamo tentare di pilotare l'evoluzione della nostra diocesi partendo dal fatto che solo 40 preti, su 240, sono sotto i cinquant'anni».



La reazione del Vescovo Carraro

Mons. Giuseppe Zenti è il centoventinovesimo Vescovo di Verona. Succede a padre Flavio Roberto Carraro. «In questi mesi ho sentito più volte l'affermazione: Verona non può esprimere come Vescovo un suo figlio - ha detto padre Flavio dando l'annuncio -. Invece Zenti è figlio di Verona e un Vescovo per Verona».

Essere nato e cresciuto come prete in riva all'Adige sarà per mons. Zenti, secondo il prete cappuccino, solo un vantaggio. «Il vescovo Giuseppe ha svolto tutti gli studi qui, dal seminario minore a quello maggiore. È stato parroco in due importanti parrocchie, in città e provincia. Conosce tutte le situazioni problematiche. Entra quindi in un ambiente che ha vissuto».

Carraro, Luciani, Ravignani, Zenti Vescovi giovani che se ne vanno presto

È la sorte delle diocesi di periferia, come la nostra. Abbiamo alla guida quasi sempre vescovi di prima nomina - le uniche eccezioni, in tempi recenti, sono state quelle di mons. Cunial e di mons. Magarotto - con il vantaggio di avere persone giovani e piene di entusiasmo, ma con il rischio di vedersele portare via dopo pochi anni. I maligni aggiungono: oppure di tenersele vita natural durante, nel caso che non diano buona prova come vescovi. Ma questo con i nostri vescovi non è mai accaduto.

Così anche il vescovo Giuseppe Zenti ci lascia solamente dopo tre anni e qualche mese di ministero episcopale, per ritornare alla sua Verona.

Ci fu un precedente, un altro nostro vescovo, Giuseppe Carraro, originario di Treviso, che dopo tre anni passò anch'egli alla diocesi di Verona nel 1958. Pure un ritorno alla terra natia ebbe un precedente: mons. Eugenio Ravignani che dopo 13 anni di permanenza a Vittorio Veneto, ritornò alla sua Trieste come arcivescovo.

Il passaggio più memorabile è stato quello del bellunese Albino Luciani: dall'umile nostra diocesi al Patriarcato di Venezia e poi al Soglio Pontificio. Da ricordare anche la nomina ad arcivescovo di Udine del vicentino Giuseppe Zaffonato.

Se questo è il nostro ruolo, fare da trampolino verso mete più alte, siamo contenti così. Tuttavia negli ultimi anni abbiamo un po' sofferto per queste presenze troppo fugaci. Mons. Magarotto è arrivato in diocesi proprio alla conclusione del nostro terzo Convegno ecclesiale che aveva aperto nuove prospettive e nel quale avevamo posto tante speranze. Queste non poterono essere vissute fino in fondo, nonostante la disponibilità del nuovo vescovo, perché si dovette necessariamente fermarsi per ricomporre la marcia insieme a lui. Sapevamo che a causa dell'età non sarebbe rimasto

tanto tempo con noi e quindi nei due ultimi anni del suo episcopato si è creato un clima di attesa per il successore. È arrivato mons. Giuseppe Zenti con il suo incontenibile ardore che lo ha portato ad affrontare d'impulso i problemi. Con lui eravamo ora entrati, dopo una prima fase di accavallamento di proposte, in un periodo di attento ascolto della nostra realtà per preparare un percorso pastorale ben ragionato con la prospettiva di un possibile momento forte di tipo sinodale e di una sua visita pastorale. Ma ecco che ancora una volta siamo costretti ad interrompere i nostri progetti e attendere per raccoglierci nuovamente attorno al futuro pastore e riprendere il cammino.

Si dice che viviamo in tempo di flessibilità e di mobilità, prendiamo questa precarietà come una opportunità per capire meglio il nostro tempo e per dare alla nostra attività pastorale uno stile in sintonia con esso.



Gli ultimi vescovi da Beccegato a Zenti



EUGENIO BECCEGATO
1917-1943



GIUSEPPE ZAFFONATO
1945-1956



GIUSEPPE CARRARO
1956-1958



ALBINO LUCIANI
1958-1969



ANTONIO CUNIAL
1970-1982



EUGENIO RAVIGNANI
1983-1997



ALFREDO MAGAROTTO
1997-2003



GIUSEPPE ZENTI
2003-2007

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 l. 649 del 5-9-91 - iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIERO MORET
Redazione e amministrazione
Tel. 0438 940249
e-mail: lazione@lazione.it
www.lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437
stampa: L'artefgrafica snc - Casale sul Sile - TV

ABBONAMENTI 2007:

Annuale (50 numeri) 40 euro

Semestrale 22 euro - Sostenitore 80 euro

Per l'estero chiedere in amministrazione.

Conto corrente postale n. 130310

"I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente nell'ambito della nostra attività e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo in base a quanto predisposto dal D. Lgs n. 196 del 2003."

"L'Azione fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250".

Questo settimanale è iscritto alla FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana



Socio del CONSIGLIO NAZIONALE SETTIMANALI SOC. COOP. a.r.l. - ROMA



www.agetiziacina.it

0438 940249

Chiuso in redazione il 14.6.2007 alle ore 18.30

